

Diversi sono gli esordi, ma la sceneggiatura politica è la stessa: e la fine?

Chirac imita il De Gaulle del '68 Come in un vecchio film, legge ritirata



Nostro servizio

PARIGI — Fin dall'inizio, fin dai suoi primi ed ancora esultanti passi contestatari su questo asfalto del quartiere latino che ha ricoperto per sempre l'«pavé» del 1968, il movimento studentesco ha voluto che fosse chiara la distinzione tra i due avvenimenti: il maggio di diciotto anni fa voleva cambiare la società, era un abbozzo di «rivoluzione»; il novembre 1986 si proponeva soltanto di rifiutare una riforma universitaria ritenuta ingiusta perché lesiva di quei principi di uguaglianza, di giustizia, di fraternità che costituivano la base etica della solidarietà giovanile, di un universo studentesco che per tutti gli altri aspetti del suo comportamento non aveva e non voleva avere nulla in comune con la generazione precedente, quella che «aveva fatto le barricate».

Si suscitò come se avesse detto qualcosa di insultante a carico di questa gioventù «pulita», moderata, festosa, così lontana dal «blouson-sudici», dalle barbe ispide, dai capelli ribelli e violenti di quasi vent'anni fa.



La tardiva misura può salvarlo a breve termine come capo del governo ma può essere inutile per aprirgli le porte dell'Eliseo. Il tentativo di isolare gli studenti

Scena dal maggio francese del '68: la polizia carica gli studenti in piazza della Bastiglia; nella foto sotto la commemorazione di ieri del giovane ucciso davanti al ministero dell'Educatione

vo a Parigi alla fine di gennaio di quell'anno per sentirmi dire e per leggere sui giornali più autorevoli che la Francia e i francesi, e soprattutto la gioventù, si animò dal gollismo e dal consumismo. Tre mesi dopo ho visto le prime manifestazioni di Nanterre, poi l'occupazione della Sorbonna, poi le barricate, poi gli incendi, poi i «casseurs» all'opera con la polizia che già allora lasciava fare, poi la fiamma gollista sul Campi Elisi a invocare De Gaulle e il ristabilimento dell'ordine, con Debré e Malraux in testa, deliranti di rivincita, poi la divisione delle sinistre e il trionfo di un potere che soltanto qualche giorno prima non sapeva più dove mettere le mani e i piedi avendo scoperto che la situazione era «insaisissable», incomprensibile e dunque incontrollabile.

se già realmente vissuti o soltanto sognati. È stato come rivedere un vecchio film di cui si ricorda soltanto la «storia» ma non i particolari.

Polché la scenografia è ormai uguale, nonostante la totale diversità degli esordi, la fine del dramma dovrebbe logicamente essere la stessa e non c'è dubbio che questo sia il calcolo di Chirac. Ma chi si azzarderebbe a pronosticarlo? La storia, è vero, si ripete, ma anche nelle sue più fedeli ripetizioni lascia sempre il campo libero a quegli «improvvisabili» che rendono ipotetiche le previsioni apparentemente più razionali. De Gaulle, uscito vincitore di una contestazione che gli sfuggiva di mano, fu costretto a dimettersi un anno dopo, avendo perduto nella guerra d'Algeria contro gli universitari gran parte del suo prestigio di «padre della patria». Chirac, che padre della patria non è, ha preso una misura tardiva che a breve termine può salvarlo come capo del governo ma che a scadenza più lunga potrebbe rivelarsi inutile per aprirgli le agognate porte dell'Eliseo.

Augusto Pancaldi

Il comitato dei 14 che guida la protesta

La metà rappresenta gli atenei di provincia - Tutti tra i 22 e i 26 anni - Una preoccupazione: dimostrarsi autonomi dai partiti

Nostro servizio
PARIGI — L'esecutivo del «Coordinamento nazionale studentesco» ha terminato i lavori. Dopo due ore di discussione, da un'aula dell'università di Jussieu escono sette dei quattordici membri dell'organismo dirigente che hanno deciso di mantenere l'appello alla popolazione per una grande manifestazione nazionale mercoledì prossimo. I sette assenti, delegati delle università di provincia, non hanno fatto a tempo a rientrare a Parigi prima della dichiarazione televisiva di Chirac ma si sono tenuti in contatto telefonico col centro.

Chi sono questi quattordici ragazzi che stanno al vertice del «Coordinamento» e dei suoi 150 membri che hanno fatto tremare in queste due settimane il governo Chirac? Uno solo di essi è noto: David Assouline, 24 anni, studente in legge, portavoce dell'esecutivo, lo stesso che la sera di giovedì scorso, do-

po la grande manifestazione di un milione di studenti liceali e universitari e dopo l'innanziamento del ministro dell'Educatione nazionale Monory, aveva annunciato a centinaia di migliaia di giovani riuniti sulla Esplanade des Invalides che il governo aveva detto no.



a. p.

Più debole sui mercati il franco francese

PARIGI — In una giornata di buona tenuta per le altre valute europee il franco francese ha subito oscillazioni al ribasso sensibili al cambio col marco tedesco. La quotazione è scesa attorno a 3,28 franchi per marco (contro i 3,29 considerati un limite invalicabile). Ha colpito il fatto che la Banca di Francia, evidentemente posta di fronte a fughe di capitali, ha rialzato il tasso d'interesse sui buoni del Tesoro dal 7,5% all'8,5%. È un segnale della volontà di difendere il franco in un periodo di crisi politica senza dover attingere alle limitate riserve valutarie. Il dollaro è salito da 6,54 a 6,60 franchi mentre la lira passava da 4,73 a 4,74 franchi.

Chi sono questi quattordici ragazzi che stanno al vertice del «Coordinamento» e dei suoi 150 membri che hanno fatto tremare in queste due settimane il governo Chirac? Uno solo di essi è noto: David Assouline, 24 anni, studente in legge, portavoce dell'esecutivo, lo stesso che la sera di giovedì scorso, do-

po la grande manifestazione di un milione di studenti liceali e universitari e dopo l'innanziamento del ministro dell'Educatione nazionale Monory, aveva annunciato a centinaia di migliaia di giovani riuniti sulla Esplanade des Invalides che il governo aveva detto no.

ranza apolitica e fiera di esserlo, ha deciso di escluderla dall'esecutivo; e non perché dubitasse delle sue capacità ma perché essendo l'Unef una filiazione del partito socialista, non si voleva che la presenza di Isabelle Thomas, anche se preziosa alla causa, desse adito alle speculazioni del governo su un movimento di contestazione «pilato» dalla rue Solferino, su una rivolta «politica» teleguidata da un partito che minoritariamente punta alla conquista del potere e fa di tutto per discreditare il governo in carica.

Documento in tv Provocatori con la polizia

ROMA — Un documento eccezionale, filmato in questi giorni a Parigi da una troupe della televisione francese, è stato proposto ieri anche dal Tg2 in Italia, in apertura dell'edizione delle 13. Gli operatori sono riusciti a scovare e seguire con l'occhio della telecamera alcuni provocatori infiltrati nel corteo studentesco e i loro collegamenti operativi con la polizia. Si nota anzitutto un giovane alto, giubbotto e sciarpa gialla, che si sgancia dal grosso del corteo per portarsi vicinissimo agli agenti, schierati con gli scudi e ogni altro armamento. Nessuno di loro accenna una reazione, il «dimostrante» di muove indisturbato (eppure la polizia parigina aveva appena mascherato a botte il giovane arabo capitato tra le mani).

Comincia oggi con l'agitazione Cgil-Cisl-Uil una settimana cruciale per il servizio nazionale Tutta la sanità sciopera contro il governo

620mila lavoratori aspettano ancora l'avvio concreto della trattativa - Intervista a Michele Gentile della Funzione pubblica - Da oggi 70mila medici di famiglia in agitazione fino al 19: si pagano le visite - Da giovedì la volta degli ospedalieri

ROMA — Infermieri, portanti, tecnici, operatori della sanità, dipendenti delle Usl gli incrociano le braccia per lo sciopero indetto da Cgil-Cisl-Uil per tutto il comparto sanitario. 620mila lavoratori, compresi i medici, aspettano ancora l'avvio concreto della trattativa per il rinnovo del contratto e protestano contro un governo passivo, inefficiente, che gioca ambigualmente su risonanze di categoria e di servizio sanitario nazionale il quale, privilegiando la professionalità, ne rilancia la funzionalità, ne hanno annunciato un altro anche per il 18 dicembre, accompagnando da una manifestazione nazionale. Sul perché si è giunti a questa decisione parliamo con Michele Gentile, segretario nazionale Funzione pubblica Cgil.

ROMA — Una settimana molto critica, questa, per la sanità. Scendono in sciopero, anche su obiettivi diversi e contrastanti tra di loro, tutti i lavoratori. Cgil-Cisl-Uil che chiedono una più generale del comparto del quale non inizia una trattativa vera; e anche nel «no» con cui hanno risposto alle nostre richieste, a partire dalle questioni relative agli infermieri professionali. Se dopo questi due giorni, perdurasse questo atteggiamento, solo lo sciopero generale del pubblico impiego (3 milioni e mezzo di dipendenti pubblici) potrebbe sbloccare la stagione dei contratti.

fanno forti resistenze sugli importanti aspetti professionali e normativi; si concedono aumenti che farebbero del medico a tempo definito il beneficiario di fatto, dei maggiori incrementi retributivi e ciò senza che la legge sulle incompatibilità faccia un solo passo avanti. Per ultimo: i medici convenzionati attuano forme di lotta dalle quali ricavano benefici anche economici. Voglio proprio vedere quali trattenute faranno le Usl per il loro sciopero di 10 giorni come il ministero della Sanità rimborserà i cittadini costretti a pagare le visite.

ROMA — È la settimana degli scioperi nei servizi pubblici. Oltre al settore sanitario sono interessati gli aerei, i treni, le scuole, le banche, gli uffici pubblici.

I treni fermi dalle 21 di domani

le 21 di giovedì si astengono dal lavoro i ferrovieri. Le Ferrovie hanno già annunciato che saranno soppressi 36 treni. L'agitazione è stata indetta dai sindacati di categoria di Cgil, Cisl e Uil per ragioni legate al rinnovo del contratto. Anche gli autonomi hanno annunciato agitazione; la Fisas ha preparato un calendario di scioperi che dovrebbero investire le stazioni italiane dalle 21 del 12 alle 7 del 16 dicembre.



Edoardo Amaldi

Intervista al fisico italiano Amaldi: «Questa Sdi ci recherà solo dei danni»

«Lo scudo stellare non servirà a prevenire la corsa agli armamenti, anzi la rafforzerà»

scudo spaziale implica per la sicurezza mondiale.

Dal nostro inviato
TRIESTE — «In realtà lo scudo stellare non funzionerebbe mai. Né servirebbe a prevenire la corsa agli armamenti. Anzi, la rafforzerebbe, spingerebbe la superpotenza a dotarsi di sempre nuove e sofisticatissime armi. Ad esprimere questo parere, questa condanna senza appello, è uno dei «padri della fisica italiana», Edoardo Amaldi, intervistato a Trieste durante il convegno su «Scienza in Europa» organizzato dall'Istituto Gramsci del Friuli-Venezia Giulia, dall'Unesco e dall'Accademia dei Lincei. Amaldi va così ad aggiungersi agli oltre 500 scienziati italiani che in queste settimane hanno firmato un appello contro la partecipazione italiana alla ricerca sulle «guerre stellari». Il documento — che è identico a quello sottoscritto negli Stati Uniti da 3.600 scienziati, tra cui 12 premi Nobel — impegna i firmatari a non accettare finanziamenti provenienti dall'organizzazione dello «scudo spaziale» e a non partecipare a nessun titolo alla ricerca sovvenzionata per questo scopo. Questo rifiuto viene motivato con i pericoli di destabilizzazione che lo

Romeo Bassoli